

Franco Manzi

LE PROFEZIE APOCALITTICHE DI FATIMA Echi biblici e discernimento delle visioni del 13 luglio 1917

Sommario: I. FATTI E PROFEZIE: 1. 13 maggio 1917, 13 maggio 1981; 2. *Fatima, Bibbia e discernimento*; 3. *Limiti dell'indagine e sentieri di ricerca ulteriore* – II. PRIMA VISIONE: PROMESSA DEL CIELO E POSSIBILITÀ DELL'INFERNO: 1. *Immaginario tradizionale dell'inferno*; 2. *Carattere profetico-apocalittico della prima visione*; 3. *Intento salvifico della prima visione* – III. SECONDA VISIONE: CONVERSIONE DELLA RUSSIA E CONSACRAZIONE ALLA MADONNA: 1. *Consacrazione o peccato*; 2. *Carattere profetico-apocalittico della seconda visione*; 3. *Intento salvifico della seconda visione* – IV. TERZA VISIONE: PENITENZA E PERSECUZIONE DELLA CHIESA: 1. *Prima immagine: l'angelo della penitenza*; 2. *Seconda immagine: la donna della misericordia*; 3. *Terza immagine: la Chiesa dei martiri* – V. LA PROFEZIA APOCALITTICA DI FATIMA: 1. *Profezie già pienamente realizzate?*; 2. *Fatima e le profezie dell'Apocalisse di Giovanni*; 3. *La «Russia» di Fatima e la «Babilonia» dell'Apocalisse* – VI. RILIEVI ERMENEUTICI CONCLUSIVI: 1. *Realizzazione parziale delle profezie di Fatima*; 2. *Carattere profetico-apocalittico delle visioni di Fatima*; 3. *Chiavi simboliche di teologia della storia*

I. FATTI E PROFEZIE

1. 13 maggio 1917, 13 maggio 1981

Mercoledì, 13 maggio 1981: per qualche ora, il mondo intero fu sotto *shock*! La notizia Ansa aveva fatto il giro del mondo: alle 17.21 il papa Giovanni Paolo II (1920-2005) era stato gravemente ferito all'addome da un proiettile sparato in piazza S. Pietro dal terrorista turco Mehmet Ali Ağça. Nei giorni della degenza post-operatoria, nel letto del Policlinico Gemelli, il pontefice si fece leggere i documenti delle visioni della Madonna di Fatima¹. Poteva essere casuale il fatto che proprio il 13 maggio di 64 anni prima si fosse verificata la prima delle sei visioni, proseguite poi, con ritmo mensile, fino al 13 ottobre successivo?

¹ A.M. MARTINS (ed.), *Documentos de Fátima*, L.E., Porto 1976 [= Doc].

Nel messaggio di Fatima il papa colse un riferimento profetico all'attentato di cui era stato vittima. Tant'è che una decina di mesi più tardi (21 marzo 1982), il nunzio apostolico in Portogallo, mons. Sante Portalupi, venne da lui incaricato di contattare suor Maria Lúcia de Jesus e do Coração Imaculado (1907-2005), allora unica sopravvissuta dei tre veggenti. Attenendosi fedelmente alle indicazioni della religiosa, il papa coinvolse tutti i vescovi del mondo per consacrare l'umanità alla Madonna, con un'invocazione particolare – evidente, anche se non esplicita – per l'Unione Sovietica (25 marzo 1984), come aveva richiesto la Vergine del rosario ai tre veggenti.

A partire dalla pubblicazione dell'ultimo dei cosiddetti «tre segreti» di Fatima (26-27 giugno 2000), varie interpretazioni di alti prelati, studiosi e giornalisti sostennero che ormai si era realizzata la parte più «storica» di quelle profezie. Alcuni aggiunsero che anche la conversione cristiana del popolo russo profetizzata dalla Madonna stesse avvenendo, favorita dal movimento di liberazione della Polonia, dalla successiva «caduta del muro» di Berlino, dalla *perestrojka* – che significativamente vuol dire pure «conversione»² – e, più in genere, dall'opera della santa Sede, sotto il pontificato di Giovanni Paolo II.

2. Fatima, Bibbia e discernimento

Ma è proprio vero che le profezie di Fatima si sarebbero già compiute? Oppure esisterebbe un «quarto segreto», secondo l'ipotesi ventilata da alcuni giornalisti a caccia di *scoop*³? Si può ricondurre il messaggio di Fatima al semplice invito alla conversione e alla penitenza, dichiarando ormai realizzate le sue istanze profetiche? Oppure se ne può suggerire una lettura più esaustiva?

Scopo del presente studio è individuare anzitutto *alcune risonanze bibliche* nelle memorie stese da suor Lucia a riguardo delle visioni che, il 13 luglio 1917, la Beata Vergine donò a lei (che aveva dieci anni) e ai suoi due cugini Francesco e Giacinta Marto (rispettivamente di nove e sette anni)⁴.

² Su questo aspetto ha insistito Giovanni Paolo II intervistato dal direttore de *La Stampa* (4.III.1992).

³ Cf A. SOCCI, *Il quarto segreto di Fatima*, Rizzoli, Milano 2007⁵ [2006].

⁴ Per facilitare la consultazione, citiamo i pronunciamenti ecclesiastici dall'*Enchiridion Vaticanum 19. Documenti ufficiali della Santa Sede 2000* (= Strumenti), EDB,

Colto così il carattere profetico e apocalittico di tali percezioni interiori dei veggenti, intendiamo mostrare in che senso *di esse rimangano valide non solo gli inviti alla conversione, ma anche alcune chiavi simboliche di teologia della storia*. La nostra tesi è che «la più profetica delle apparizioni moderne»⁵ riguardi non solo il passato della Chiesa, ma anche il suo presente e il suo futuro. Se così fosse, una lettura sostanzialmente parenetica di questo segno dello Spirito del Risorto⁶, pur rimanendo valida, potrebbe – e dovrebbe – essere arricchita da una rilettura profetica, finalizzata a discernere la volontà salvifica di Dio nella propria epoca.

3. Limiti dell'indagine e sentieri di ricerca ulteriore

Purtroppo, la nostra ricerca, di taglio sostanzialmente teologico-biblico, non può addentrarsi a considerare in dettaglio il contesto esistenziale (*Sitz im Leben*) degli scritti di suor Lucia. Se lo si potesse fare, andrebbe indagata anzitutto la buona educazione religiosa ricevuta in famiglia, specialmente da sua madre⁷, che amava leggere le vite dei santi⁸, e da una delle sue sorelle, che era zelatrice del sacro Cuore⁹. Andrebbero poi rintracciate le nozioni religiose che verosimilmente Lucia imparò a scuola, inizialmente da lei frequentata fino alla terza elementare. Si dovrebbe infine tentare di ricostruire i contenuti della predicazione dei parroci, ma soprattutto delle loro lezioni di catechismo, da lei frequentate fin da quando aveva sei anni (1913)¹⁰.

In secondo luogo, occorrerebbe rintracciare le immagini sacre osservate da Lucia e dai suoi cugini nella chiesa parrocchiale¹¹, in cui c'erano «va-

Bologna 2004 [EV 19], §§ 974-1021, pp. 525-569. Per i testi di Lucia, citiamo da *Doc*.

⁵ T. BERTONE, «Presentazione [26.VI.2000]», in EV 19, § 976, p. 524.

⁶ Contro la lettura a suo avviso «spiritualistica» di Fatima, offerta da B. SORGE, «Fatima, il rosario e la teologia conciliare», *La Civiltà Cattolica* 119:1 (1968) 227-240, prende posizione S. DE FIORES, *Il segreto di Fatima. Una luce sul futuro del mondo*, Cinisello Balsamo (Milano), San Paolo, 2008, 72-73.

⁷ Cf *Doc*, 14-15.18-19.94-95.

⁸ *Doc*, 92-93.

⁹ Cf *Doc*, 20-21.

¹⁰ Cf *Doc*, 94-95.173-179.

¹¹ Cf *Doc*, 22-23.

rie statue della Madonna» e un «altare della Madonna del rosario», presso cui ella pregava abitualmente già prima delle visioni¹². D'altronde, dalla fine del Medioevo, in quella zona si era sviluppata una fervente devozione mariana, grazie al monastero domenicano di Santa Maria da Vitoria (detto anche Batalha)¹³. S'intuisce come mai, già prima del 13 maggio 1917, Lucia, Francesco e Giacinta, mentre pascolavano il gregge, recitassero quasi quotidianamente il rosario, sia pure in forma abbreviata¹⁴.

Queste ed altre piste d'indagine storica permetterebbero di rendersi conto di come, in un contesto rurale di semplice e genuina pietà popolare, i tre bambini avessero recepito le nozioni basilari della fede cristiana, che non poterono non interagire con le loro visioni interiori. A questo riguardo, si tenga conto, tra l'altro, che a Lucia, che aveva appena sei anni, il parroco concesse di far la prima comunione perché sapeva «tutta la dottrina» e spontaneamente insegnava il catechismo a Francesco e Giacinta¹⁵.

In terzo luogo, sarebbe utile uno studio approfondito per valutare la successiva formazione religiosa di Lucia. Morti Francesco e Giacinta (rispettivamente a undici e a dieci anni), Lucia entrò a far parte prima delle religiose di santa Dorotea (1925) e poi delle carmelitane (1948). Dato che stese le sue quattro «memorie» dal 1935 al 1944¹⁶, è naturale che ciò che apprese nella vita religiosa svolse un ruolo di primaria importanza nella determinazione della percezione originaria delle visioni della Vergine del rosario, che – stando alla sua stessa testimonianza scritta – continuarono anche dopo il 13 ottobre 1917.

Nel presente studio non possiamo che accennare a questi elementi che costituiscono il *Sitz im Leben* delle attestazioni di suor Lucia.

¹² Cf *Doc*, 98-99; e anche 456-457. Una foto della statua è riportata in L. KONDOR, *Memorie di suor Lucia*, Secretariado dos pastorinhos, Fatima 2002⁷ [1980¹], I, 22.

¹³ Si consulti R. AUBERT, «Fatima», in ID. (ed.), *Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastiques*, Letouzey et Ané, Paris 1967, VI, coll. 679-682: 679. Cf anche *Doc*, 247, nota 1.

¹⁴ Cf *Doc*, 30-31.

¹⁵ Cf *Doc*, 24-25; cf 94-99.456-457.

¹⁶ La «prima memoria» di suor Lucia risale al dicembre 1935. Dal 7 al 21 novembre 1937, Lucia stese la «seconda». Ma le prime due parti del messaggio «segreto», rivelato dalla Madonna il 13 luglio 1917, furono scritte solo nella «terza memoria» (31 agosto 1941), completata dalla «quarta» (8 dicembre 1941). Infine, l'ultima parte del «segreto» fu messa per iscritto dalla suora tra il 22 dicembre 1943 e il 9 gennaio 1944.

D'altro canto, è evidente come l'analisi di un biblista possa rintracciare echi scritturistici più numerosi e particolareggiati rispetto a quelli intuibili dai tre «pastorelli». Di conseguenza, il nostro studio corre il rischio di proiettare sul messaggio di Fatima conoscenze bibliche e teologiche che i veggenti probabilmente non avevano. Questo rilievo ci porta a riconoscere che la presente indagine non potrà oltrepassare un certo grado d'ipotesicità.

II. PRIMA VISIONE: PROMESSA DEL CIELO E POSSIBILITÀ DELL'INFERNO

1. *Immaginario tradizionale dell'inferno*

Il primo dei «tre segreti» di Fatima coincide sostanzialmente con una «visione dell'inferno», come la definisce la stessa suor Lucia¹⁷. Lungi dall'essere una sorta di «filmato a colori dell'aldilà»¹⁸, questa visione – come anche le altre – di Lucia, Francesco e Giacinta va considerata piuttosto come una loro percezione interiore (*visio imaginativa*) di origine divina. Da un lato, essa non è riducibile né ad una mera esperienza soggettiva e fantasiosa né ad una visione intellettuale senza immagini (*visio intellectualis*), pur sperimentata da alcuni mistici cristiani. Dall'altro, questo genere di visioni è sì costituito da immagini (di demoni, dannati, angeli, ecc.), che ai veggenti appaiono con una «consistenza» equivalente a quella delle realtà percepite con i sensi; pur tuttavia, esso si diversifica dalle percezioni esterne corporee perché non avviene attraverso i sensi. Tant'è vero che le immagini viste dai pastorelli non sono sensibilmente percepite da altri presenti, che pur vedono, in quel determinato spazio, cose – come, ad esempio, un albero – visto sensibilmente anche dai veggenti¹⁹.

Inoltre, dall'analisi delle memorie di Lucia, ci pare di poter sostenere che, durante la prima visione del 13 luglio 1917, fu Lucia a comprendere che si trattasse dell'inferno. Fu lei cioè che riuscì a determinare – immediatamente o poco dopo – la terrificante rivelazione della Madonna, fa-

¹⁷ *Doc*, 218-219 (= «Prima e seconda parte del “segreto” nella redazione fattane da suor Lucia nella “terza memoria” del 31 agosto 1941, destinata al vescovo di Leiria-Fatima», in *EV* 19, § 987, pp. 534-537). Cf anche *Doc*, 266-267.

¹⁸ S. DE FIORES, *Segreto di Fatima*, 69.

¹⁹ Cf J. RATZINGER, «Commento teologico», in *EV* 19, §§ 1008-1010, pp. 561-563.

cendo ricorso all'immaginario assunto dall'insegnamento materno sulla dannazione eterna dei peccatori.

Lucia stessa ricorda nella «prima memoria» di aver appreso da sua madre «che [il Bambino Gesù] mandava all'Inferno chi faceva peccato, se non si confessava»²⁰. Più avanti, racconta che fu lei a spiegare a Giacinta cosa fosse l'inferno, in cui la «Signora» aveva rivelato loro che «vanno molte anime»:

«È una fossa di animali e un fuoco molto grande (così mi spiegava la mia mamma), e ci cade dentro chi fa peccato e non si confessa; e ci rimane poi sempre a bruciare! [...] L'Inferno non finisce mai!»²¹.

Pare dunque che, a differenza di Giacinta, Lucia avesse appreso dalla madre la nozione fondamentale dell'inferno come condizione di sofferenza eterna dei peccatori renitenti. Nella sua fantasia, esso assumeva la forma piuttosto tradizionale di una «fossa di animali e un fuoco molto grande», in cui le anime dei dannati bruciano per sempre. Come vedremo, il simbolismo teriomorfo ricorre spesso in riferimento al demonio all'interno della Bibbia e in particolare nell'Apocalisse di Giovanni. D'altronde, i racconti popolari e l'iconografia cristiana hanno arricchito l'immaginario demoniaco con particolari che si ritrovano nelle pur essenziali descrizioni della visione dell'inferno stese da suor Lucia.

Anche l'immagine del «grande mare di fuoco, che sembrava stare sotto terra», è un simbolo biblico, che Lucia potrebbe aver assunto dall'educazione religiosa ricevuta in famiglia e in parrocchia. Nell'Apocalisse di Giovanni, in cui si parla esattamente di un «mare trasparente mescolato a fuoco» (15,2), il mare è un simbolo che, come in altri passi biblici²², evoca il serbatoio abissale delle molteplici forme del male (cf 12,18-13,1). Tant'è vero che, nella visione conclusiva dell'Apocalisse, in cui il veggente contempla il «cielo nuovo» e la «terra nuova», il mare – ossia la «sede» del demoniaco – non c'è più (21,1). Grazie alla mediazione salvifica del Crocifisso risorto, alla fine dei tempi, Satana verrà annientato (cf 20,1-10) e «non vi sarà più la morte né lamento né grido né fatica» (21,4).

Ma la percezione interiore della condizione dei dannati, raffigurata nella testimonianza di Lucia con il suddetto immaginario del fuoco eter-

²⁰ *Doc*, 14-15.

²¹ *Doc*, 36-37.

²² Cf, ad es., Gb 38,8-11; Sal 65,8; 74,13-14; Is 27,1; Ger 31,35; 51,42; Ez 26,3; Gio 1,4.11-12; Mic 7,19; Gd 13.

no, ultimamente radicato nella Bibbia²³, sembra non essere stata compresa subito da Giacinta. Difatti, nella «prima memoria», Lucia ricorda la domanda di sua cugina: «Quella Signora disse pure che vanno molte anime all'Inferno! Cos'è l'Inferno?!»²⁴.

2. Carattere profetico-apocalittico della prima visione

Un'attenta analisi delle parole con cui suor Lucia fece successivamente memoria della «visione dell'inferno» porta a rifiutare l'ingenua impressione che i veggenti abbiano assistito a ciò che stava avvenendo all'inferno «in quel momento», oppure che abbiano visto in anticipo ciò che sarebbe avvenuto alle anime dannate alla fine dei tempi. La traumatica percezione interiore della condizione dei dannati può essere piuttosto interpretata alla luce delle visioni di castigo dei peccatori, frequenti nella Bibbia – ma anche in scritti giudaici extra-canonici – e, in particolare, nella letteratura profetica di stampo apocalittico.

Corrente spirituale, con un suo specifico genere letterario, l'apocalittica si radica in alcuni testi profetici anticotestamentari (Isaia, Ezechiele, Daniele e Zaccaria) e si sviluppa nel II secolo a.C. in ambito giudaico anche in testi – come il cosiddetto «Pentateuco enochico» – non entrati poi a far parte del canone scritturistico giudaico o cristiano.

Modificandosi alla luce della rivelazione di Cristo, il genere letterario apocalittico caratterizza, sia pure in parte, vari scritti neotestamentari: le lettere più antiche di Paolo, i discorsi escatologici dei sinottici, le due lettere di Pietro, la lettera di Giuda, la prima lettera di Giovanni e l'intera Apocalisse di Giovanni. Tipica dei testi neotestamentari, connotati da questo «cristocentrismo apocalittico»²⁵, è l'attenzione ai fatti della storia. Lungi dall'essere ritenuti casuali, essi sono letti, da un punto di vista credente, come provvidenziali: vi si coglie cioè la realizzazione inarrestabile, anche se spesso contrastata dalle forze del male, del piano dell'Onnipotente, che interviene nella storia per salvare l'umanità²⁶.

²³ Cf specialmente Mt 5,22; 13,42.50; 25,41; Mc 9,43-48; Lc 16,23-24.

²⁴ *Doc*, 36-37.

²⁵ U. VANNI, «La spiritualità apocalittica», in R. FABRIS (ed.), *La spiritualità del Nuovo Testamento* (= Storia della Spiritualità 2), Borla, Roma 1985, 399-418: 409.

²⁶ U. VANNI, «La spiritualità apocalittica», 403.

Ispirate dallo Spirito di Dio, le visioni profetiche dell'apocalittica biblica sono animate da un sapiente *intento pedagogico*: anche attraverso le visioni profetico-apocalittiche, Dio ha cercato di dissuadere gli uomini da comportamenti peccaminosi che avrebbero scatenato su loro stessi degli effetti distruttivi. In positivo, il Signore ha tentato di far maturare gradualmente in loro la consapevolezza del fatto che «il salario del peccato è la morte» (Rm 6,23)²⁷, cioè la «dannazione eterna»²⁸. «Il peccato, quand'è consumato, produce la morte» (Gc 1,15), ossia causa sempre conseguenze deleterie, che si abbattano non solo su tante vittime innocenti, ma anche su chi lo ha commesso. Per questo motivo, prima o poi, «l'empio è travolto dalla propria malvagità» (Pro 14,32; cf Sap 1,16). In definitiva, è questo insegnamento sugli effetti mortiferi del peccato il nucleo veritativo espresso dalla dottrina retributiva, che, in forme più o meno ingenua – e, talvolta, anche «scandalose» –, anima numerose visioni di castigo della profezia biblica, soprattutto quella dalle tonalità apocalittiche.

D'altra parte, proprio per rivelare che Dio è l'unica fonte della vita e che lontani da lui c'è solo «la tristezza del mondo» che «produce la morte» (2 Cor 7,10), Gesù stesso ha utilizzato, specialmente in discorsi di taglio escatologico, categorie retributive²⁹ e immagini infernali, assunte in sostanza dalla rivelazione anticotestamentaria. Ma la cifra sintetica più adeguata per interpretare le visioni profetico-apocalittiche sullo scontro storico tra il bene e il male e sulla vittoria definitiva del bene alla fine dei tempi è quella dell'*auto-giudizio*³⁰: l'uomo che, fino alla morte, si ostina irriducibilmente nel proprio peccato, non potrà che percepire Dio come «fuoco divorante»³¹.

²⁷ Ap 2,11; 20,6.14; 21,8; cf anche Rm 1,32; 6,16.21; 7,5; 2 Cor 2,16.

²⁸ Cf, per es., Mc 9,43.47.48; Mt 3,10.12; 5,29-30; 8,12; 10,28; 13,30.41-42.50; 18,8-9; 22,13; 23,33; 24,51; 25,30.41.46; Lc 3,17; 13,28; 16,22-31; Gv 15,6; 1 Ts 5,3; 2 Ts 1,9; Eb 10,27; Gc 4,12; 2 Pt 2,3-4.9-10.17; Gd 7,13; Ap 14,11; 19,3; 20,10.

²⁹ Cf specialmente Mt 5,22; 7,2 (parallelo a Mc 4,24 e a Lc 6,37-38); Mt 7,22-23 (parallelo a Lc 13,26-28); Mt 8,12 (parallelo a Lc 13,28); Mt 11,22-23 (parallelo a Lc 10,14-15); Mt 13,30; 13,39-43; 13,47-50; 16,27 (parallelo a Mc 8,38 e a Lc 9,26); Mt 21,43-44 (parallelo a Lc 20,18); Mt 22,13; 25,30 (parallelo a Lc 19,27); Mt 25,31-46; Lc 13,1-5; Gv 3,36; 5,27-29; 15,6.

³⁰ Cf specialmente Gv 3,16-21; 12,47-48; 1 Gv 3,14-15; 5,12; cf anche 1 Gv 4,17.

³¹ Cf specialmente Eb 12,29; e anche Dt 4,24; Is 33,14.

3. *Intento salvifico della prima visione*

È in quest'orizzonte biblico dell'alleanza con Dio, trasmesso dall'insegnamento tradizionale della Chiesa, che va compreso l'intento salvifico della «visione dell'inferno» dei veggenti di Fatima. Del resto, fu la Madonna stessa a spiegare loro, «con bontà e tristezza», lo scopo pedagogico insito nella visione:

«Avete visto l'inferno dove cadono le anime dei poveri peccatori. Per salvarle, Dio vuole stabilire nel mondo la devozione al mio cuore immacolato»³².

Dunque, il fine che il Signore risorto, mediante sua Madre, voleva ottenere prospettando ai pastorelli questo esito possibile dell'esistenza umana, era unicamente la conversione dei «poveri peccatori». Analogamente alla profezia biblica, sempre funzionale a rinsaldare l'alleanza di Dio con il suo popolo, anche questa visione profetica è finalizzata a spingere le persone alla fede in Cristo, mediante la devozione alla Madonna. In altre parole: attraverso questa visione impressionante dell'inferno, il Signore voleva spingere i cristiani a preoccuparsi della «salvezza delle [loro] anime» (1 Pt 1,9). Effettivamente, questa tetra visione di anime dannate e di demoni teriomorfi ha la capacità di scuotere le coscienze in modo del tutto simile a numerose visioni profetico-apocalittiche della sacra Scrittura. Ma, come lascia intendere l'angelo dalla spada di fuoco, al di là dell'impressione iniziale, si tratta di un invito a far penitenza, a pentirsi e a credere al vangelo (cf Mc 1,15), consacrando al cuore immacolato di Maria.

È a questo stesso scopo pedagogico che la Vergine del rosario ha fatto ricorso all'argomentazione «condizionale», diffusissima nei brani paretici sia dell'Antico che del Nuovo Testamento. Intendeva così mettere in guardia gli uomini dalle conseguenze disastrose dei loro stessi peccati:

«Se faranno quel che vi dirò, molte anime si salveranno e avranno pace [...]; ma se non smetteranno di offendere Dio, durante il pontificato di Pio XI ne comincerà un'altra ancora peggiore [...]. Se accetteranno le mie richieste, la Russia si convertirà e avranno pace; se no, spargerà i suoi errori per il mondo, promovendo guerre e persecuzioni alla Chiesa. I buoni saranno martirizzati»³³.

³² Doc, 218-219 (= EV 19, § 988, pp. 536-537).

³³ Doc, 218-219 (= EV 19, § 988, pp. 536-537).

D'altronde, già la rivelazione neotestamentaria non si limita a prospettare un giudizio universale di Cristo alla fine della storia (cf Gv 5,29); ma precisa anche che l'auto-castigo di chi, «con piena avvertenza e deliberato consenso», rifiuti il Signore³⁴, commettendo peccati che conducono alla morte³⁵, è già in atto nella sua esistenza terrena.

La stessa suor Lucia, in una lettera scritta al papa Giovanni Paolo II (12 maggio 1982), ha tenuto a sottolineare questa dinamica di auto-castigo dei peccatori, offrendo un'acuta indicazione per cogliere il significato salvifico della terza visione del 13 luglio 1917:

«La terza parte del segreto è una rivelazione simbolica, che si riferisce a questa parte del messaggio, condizionato dal fatto se accettiamo o no ciò che il messaggio stesso ci chiede: "Se accetteranno le mie richieste, la Russia si convertirà e avranno pace; se no, spargerà i suoi errori per il mondo, ecc.". Dal momento che non abbiamo tenuto conto di questo appello del messaggio, verifichiamo che esso si è compiuto, la Russia ha invaso il mondo con i suoi errori»³⁶.

Inoltre, la suora ha intuito che la profezia non si limitava al passato recente, ma conteneva in sé una chiave interpretativa della storia valida pure per il futuro: l'autodistruzione verso cui potrebbe ancora precipitare l'umanità, è dovuta alla malvagità non di Dio ma degli uomini³⁷:

«Non diciamo che è Dio che così ci castiga; al contrario sono gli uomini che da se stessi si preparano il castigo. Dio premurosamente ci avverte e chiama al buon cammino, rispettando la libertà che ci ha dato; perciò gli uomini sono responsabili»³⁸.

La veggente mostra, insomma, di aver compreso che il suo compito è stato quello di prospettare le conseguenze deleterie ed eterne della multiforme inclinazione degli uomini a rifiutare l'appello divino ad un'esistenza evangelica.

³⁴ Cf specialmente Gv 1,5.9-11; 3,19-20; 9,39-41; 12,46-48; 1 Gv 1,6.

³⁵ 1 Gv 5,16; cf Rm 6,16.21.23; 1 Cor 15,56; Gc 1,14-15; Eb 6,4-6; 10,26-27.29.

³⁶ «Il messaggio di Fatima. Presentazione», in *EV* 19, § 984, p. 530.

³⁷ Lo stesso J. RATZINGER, «Commento teologico», in *EV* 19, § 1015, p. 565, interpreta in termini analoghi il simbolo della spada infuocata dell'angelo.

³⁸ «Il messaggio di Fatima. Presentazione», in *EV* 19, § 984, pp. 530-531.

III. SECONDA VISIONE: CONVERSIONE DELLA RUSSIA E CONSACRAZIONE ALLA MADONNA

1. Consacrazione o peccato

In netto contrasto con l'oscura visione profetica dell'inferno fu l'esortazione della Madonna a consacrarsi al suo cuore immacolato. Il motivo della richiesta era che, grazie a tale consacrazione, gli uomini avrebbero potuto vivere in pace e salvarsi dalla dannazione eterna. Il «cuore» nella Bibbia indica il centro affettivo, volitivo e intellettuale della persona. Consacrarsi al cuore immacolato di Maria significa, quindi, imitarla nella sua capacità di essere totalmente e incondizionatamente di Dio (cf Lc 1,28.38.46-55), così da sperimentare la beatitudine di «vederlo» (cf Mt 5,8).

Ma la Madonna avvertì pure che, se gli uomini avessero invece preferito continuare a peccare, avrebbero finito per scatenare altre guerre, carestie e persecuzioni contro la Chiesa e il papa.

Per evitarlo, la Beata Vergine chiese ai tre veggenti, che anche prima delle visioni la invocavano con canti³⁹ e rosari quotidiani, di fare la comunione riparatrice ogni primo sabato del mese e di pregare nel rosario per i defunti.

Ma soprattutto la Madonna domandò con insistenza che le venisse consacrata la Russia, che così si sarebbe convertita. Che si trattasse di una richiesta permanentemente valida lo mostra il fatto che questo atto di consacrazione alla Beata Vergine non avvenne una volta sola, ma fu ripetuto da diversi pontefici.

2. Carattere profetico-apocalittico della seconda visione

Anche a riguardo di questa seconda parte del messaggio di Fatima andrebbero ripetute le stesse osservazioni ermeneutiche enucleate in relazione alla prima: irriducibile agli avvenimenti già capitati in un passato recente, la rivelazione della Madonna testimoniata da suor Lucia offre una prospettiva profetico-apocalittica della storia. Nei testi neotestamentari caratterizzati da questa prospettiva,

«lo scontro, ma potremmo parlare di lotta, ha delle vicende alterne, comporta sempre una tensione che si fa sentire a volte più intensamente. I cristiani

³⁹ Doc, 28-31.250-253.

possono essere sopraffatti in questa vita dalle forze ostili del male, ma, data la parola di Dio che infallibilmente otterrà il suo effetto, avranno alla fine il sopravvento»⁴⁰.

Alla luce di questa caratteristica dei testi apocalittici del Nuovo Testamento, si è constatato che la seconda visione profetico-apocalittica del 13 luglio 1917 trovò una sua parziale realizzazione storica. Basti ricordare la seconda guerra mondiale – rispetto alla quale però il Portogallo rimase neutrale –, i «danni immani che la Russia, nella sua defezione dalla fede cristiana e nell'adesione al totalitarismo comunista, recò all'umanità»⁴¹, ma anche la guerra civile scatenatasi nella vicina Spagna (1936-1939).

Pur tuttavia, a nostro avviso, occorre evidenziare primariamente che, in quanto profetiche, le parole della Madonna, hanno sì mostrato come gli orrori dell'epoca in cui sono state pronunciate erano dovuti ai peccati degli uomini; ma soprattutto hanno offerto un modello simbolico valido anche per il futuro: ogniqualvolta gli uomini vivranno *etsi Deus non daretur*, le conseguenze negative del loro comportamento peccaminoso si abatteranno, prima o poi, su loro stessi. Più indeterminati restano i modi della conversione dell'umanità e specialmente del popolo russo, benché sia proprio questo esito positivo il fine ultimo del messaggio profetico di Fatima e delle sue minacciose tonalità apocalittiche.

3. *Intento salvifico della seconda visione*

Ci si potrebbe chiedere se nel 1917 i tre veggenti di Fatima fossero informati della situazione politica della Russia. Data l'età e l'ambiente piuttosto chiuso in cui vivevano, saremmo portati ad escluderlo. Verosimilmente Lucia venne a conoscenza della situazione del regime russo negli anni successivi, prima (o durante) la stesura dei suoi quattro resoconti. Questo rilievo gioca a favore di una reale provenienza divina delle percezioni interiori dei tre bambini.

Sta di fatto che, rievocando la seconda visione del 13 luglio 1917, suor Lucia attesta di aver ricevuto in anticipo la rivelazione di un «grande segno» che Dio avrebbe dato agli uomini nel caso in cui non avessero accolto le raccomandazioni della Madonna: «una notte illuminata da una luce

⁴⁰ U. VANNI, «La spiritualità apocalittica», 403.

⁴¹ T. BERTONE, «Presentazione», in *EV* 19, § 976, p. 525.

sconosciuta» avrebbe preannunciato guerra, fame e persecuzioni contro la Chiesa e contro il papa, causate in particolare dalla Russia⁴².

Ma proprio per evitare tanta sofferenza, la Madonna avanzò la richiesta della consacrazione della Russia al suo cuore immacolato. Non solo: subito aggiunse che effettivamente il pontefice avrebbe portato a termine tale consacrazione e che così la Russia si sarebbe finalmente convertita al cristianesimo, inaugurando un periodo di pace. «Finalmente, – concluse la Beata Vergine – il mio cuore immacolato trionferà».

Questa sequenza di avvenimenti piuttosto indeterminati dal punto di vista cronologico conferma ulteriormente il carattere profetico della visione. Resta così provato quanto dichiarò il cardinal Angelo Sodano (1927-), in riferimento alla terza parte del «segreto» di Fatima⁴³ – poi esteso dall'allora cardinal Joseph Ratzinger (1927-) alle visioni complessivamente intese dei pastorelli⁴⁴ –:

«Tale testo costituisce una visione profetica paragonabile a quelle della sacra Scrittura, che non descrivono in senso fotografico i dettagli degli avvenimenti futuri, ma sintetizzano e condensano su un medesimo sfondo fatti che si distendono nel tempo in una successione e in una durata non precisate».

IV. TERZA VISIONE: PENITENZA E PERSECUZIONE DELLA CHIESA

Questa nostra lettura del messaggio di Fatima che cerca di valorizzarne appieno il carattere profetico-apocalittico trova ulteriori conferme nella sua terza parte. Non ci sembra che essa possa venir interpretata semplicemente come già realizzata in rapporto all'attentato subito da Giovanni Paolo II, perché – stando alla testimonianza di suor Lucia – nella visione del 13 luglio 1917 il papa «venne ucciso da un gruppo di soldati che gli spararono vari colpi di arma da fuoco e frecce»⁴⁵. Ma più in genere, questa terza parte del «segreto» suscitò nei *mass media* un interesse maggiore delle prime due non solo per la segretezza durata decenni, ma anche per i suoi simboli effettivamente impressionanti, che possono essere ricondotti all'Apocalisse di Giovanni e ad altri scritti apocalittici biblici ed extra-biblici.

⁴² *Doc*, 218-219 (= *EV* 19, § 988, pp. 536-537).

⁴³ «Comunicazione di sua eminenza il card. Angelo Sodano, segretario di stato di sua santità», in *EV* 19, § 996, p. 553.

⁴⁴ Cf J. RATZINGER, «Commento teologico», in *EV* 19, § 1011, p. 563.

⁴⁵ «Terza parte del “segreto”», in *EV* 19, § 989, pp. 544-545.

Tali simboli – quasi onirici – si articolano in una sequenza di tre immagini: quella dell'angelo, quella della «Signora» e quella dei martiri.

1. Prima immagine: l'angelo della penitenza

Anzitutto, ai tre bambini apparve un angelo con una spada fiammeggiante. Il libro della Genesi narra che, dopo il peccato di Adamo ed Eva, Dio li scacciò dal giardino e «pose a oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada guizzante, per custodire la via all'albero della vita» (Gn 3,24).

L'angelo della visione dei tre pastorelli aveva però un'altra funzione, più «profetica»⁴⁶: per tre volte, raccomandò agli uomini di far penitenza. Per Ratzinger, sarebbe proprio questo «triplice grido» angelico – «Penitenza, penitenza, penitenza!» – il nucleo rivelativo della terza parte del messaggio di Fatima.

In questo orizzonte penitenziale, la spada di fuoco impugnata dall'angelo può evocare simbolicamente la suddetta logica dell'auto-castigo dei peccatori (cf Dn 13,59): oggi più che mai, gli uomini che vivono nel peccato potrebbero giungere ad annientarsi vicendevolmente con le guerre. Un messaggio analogo emerge anche dalla famosa visione dei quattro cavalieri dell'Apocalisse (cf Ap 6,4.8). Ma è proprio per scongiurare questa possibile conflagrazione universale e la dannazione eterna dei peccatori che l'angelo della visione di Fatima insiste nel ripetere loro di far penitenza. Pur sembrando paradossale, il fine della visione profetica è la sua non realizzazione: evitare cioè che «gli uomini cadano di spada» (cf Ez 21,17).

2. Seconda immagine: la donna della misericordia

Suor Lucia aggiunge poi che, a questo punto della visione, entrò in scena una donna luminosa che spense la spada infuocata dell'angelo. Decodificando il simbolo, potremmo dire che la Madonna è intervenuta per cercare d'impedire l'auto-distruzione dei peccatori.

Non può non tornare in mente la visione della «donna vestita di sole» dell'Apocalisse (12,1-18), anch'essa introdotta da una figura angelica

⁴⁶ Cf Ap 1,1; 22,6.16.

(11,15)⁴⁷. Racconta l'Apocalisse che, al suono della tromba di un angelo, si scatenarono gli elementi dell'universo «e apparve nel cielo un grande segno: una donna vestita di sole e la luna sotto i suoi piedi e sulla sua testa una corona di dodici stelle» (12,1).

Intorno all'anno 95, l'autore dell'Apocalisse – che dice di chiamarsi Giovanni (Ap 1,1.4.9; 22,8), collocandosi così nell'alveo della tradizione risalente all'apostolo Giovanni – era in esilio o in prigione nell'isola di Patmos a causa della sua fede (1,9). Si rendeva conto che i cristiani perseguitati e martirizzati dall'imperatore romano Domiziano (51-96 d.C.) avevano bisogno di comprendere che senso avessero quelle sofferenze e quale fosse la volontà salvifica di Dio, in quel periodo così tormentato.

Per questo, Giovanni scrisse un libro «profetico»⁴⁸, in grado di offrire una «rivelazione (*apokálypsis*) di Gesù Cristo» (1,1), cioè mise per iscritto alcune sue visioni finalizzate a togliere «dalla» (*apo-*) storia il «velo» (*kálymma*) delle apparenze, che di solito la ricopre. «Svelando» la storia, il veggente cercò di «rivelare» ai fedeli l'opera salvifica che lo Spirito del Risorto stava portando avanti, sospingendoli verso il «cielo nuovo» e la «terra nuova» (21,1).

Anche nella visione della «donna vestita di sole», i destinatari dell'Apocalisse sono così invitati ad alzare lo sguardo perché il «grande segno» si trova in cielo; è cioè qualcosa di trascendente.

La protagonista del segno celeste è una donna che, di per sé non è da identificare immediatamente con la Madonna, come invece avviene nelle visioni di Fatima. Si tratta piuttosto del popolo di Dio.

Già in numerosi passi anticotestamentari⁴⁹ la figura della donna raffigurava simbolicamente la comunità d'Israele, che il Signore prediligeva, tra tutte le altre nazioni, come uno sposo la sua sposa. Quindi, le Chiese dell'Asia Minore, che, durante l'eucaristia del «giorno del Signore» (1,10), ascoltavano la lettura dell'Apocalisse (cf 1,3), potevano rispecchiarsi in quella donna-popolo di Dio.

⁴⁷ Per l'esegesi di Ap 12, cf U. VANNI, *L'Apocalisse. Ermeneutica, esegesi, teologia* (= Associazione Biblica Italiana; Supplementi alla Rivista Biblica 17), EDB, Bologna 1991, 227-251.

⁴⁸ Ap 1,3; 22,7.10.18.19.

⁴⁹ Cf specialmente Is 1,21; 50,1; 54,6-7; 61,10-62,5; Ger 2,2; 3,1.6-12; Ez 16; 23; Os 1-3.

Nell'Antico Testamento, poi, la città di Gerusalemme, immaginata come la sposa del Signore, era invitata a rivestirsi della gloria divina (Is 52,1) o «delle vesti di salvezza» (Is 61,10). Nell'Apocalisse, il veggente, da un lato, osserva che il volto di Gesù «somiglia al sole quando splende in tutta la sua forza» (Ap 1,16; cf Mt 17,2) e, dall'altro, contempla la sposa – la Chiesa –, rivestita della stessa luminosità solare del suo sposo – il Signore. Dio ama a tal punto questa donna che la riveste con quanto ha di più bello: il sole.

Anche la Madonna di Fatima, proveniente dal cielo, bellissima e con una veste e un manto bianchi⁵⁰, aveva uno «splendore» che «emanava dalla sua mano destra», ma che attingeva – per così dire – dalla «luce immensa» vista dai pastorelli e identificata da suor Lucia con Dio stesso. Tale splendore – precisò Lucia a don Manuel Nunes Formigão (1883-1958) che la interrogò l'11 ottobre 1917 – era «più bello della luce del sole»⁵¹. Del resto – stando alle memorie della religiosa, di vari testimoni oculari intervistati, ad esempio, dal teologo gesuita Édouard Dhanis⁵² e alle notizie riportate da alcuni giornali dell'epoca⁵³ –, il 13 ottobre i veggenti e numerose altre persone a Cova da Iria e altrove videro il «grande segno» del sole.

Nella visione del 13 luglio 1917 non compaiono però gli altri particolari simbolici della donna dell'Apocalisse, vale a dire la luna sotto i piedi e la «corona di dodici stelle» sul capo, anche se i veggenti ricordarono che la bellissima Signora aveva un'aureola⁵⁴. Non solo: rievocando la visione del 13 ottobre, Lucia dichiarò che la Madonna «aveva dodici stelle dalla vita in giù»⁵⁵.

Le stelle sono un simbolo cosmico che, nell'Apocalisse – come già nell'Antico Testamento⁵⁶ – esprimono la trascendenza di Dio, perché stanno in cielo, cioè nell'«abitazione» di Dio. La donna-popolo di Dio partecipa dunque della trascendenza di Dio. Anzi, le stelle sul suo capo formano una «corona», che è un segno di vittoria. In una visione prece-

⁵⁰ Così la descrivono tutt'e tre i veggenti (cf *Doc*, 503-504).

⁵¹ Cf *Doc*, 506.

⁵² É. DHANIS, «Sguardo su Fátima e bilancio di una discussione», *La Civiltà Cattolica* 104:2 (1953) 392-406: 394.

⁵³ Si consulti, ad esempio, la rivista *Ilustração Portuguesa* del 29 ottobre 1917.

⁵⁴ Cf *Doc*, 507.

⁵⁵ *Doc*, 476-477.

⁵⁶ Cf Gb 22,12; Is 14,13.

dente dell'Apocalisse, anche Cristo risorto viene rappresentato come un cavaliere su un cavallo «bianco», che «aveva un arco», per combattere le forze del male, e a lui – precisa Giovanni – «fu data una corona e poi egli uscì vittorioso per vincere ancora» (6,2; cf 14,14; 19,11). Questa corona sarà data in premio anche alla donna-popolo di Dio, alla fine dei tempi, quando entrerà definitivamente nella gloria di Dio (4,4.10). Ma, fin d'ora, grazie alla vittoria sulla morte riportata da Cristo risorto, la corona è pronta per lei. Per questo, rivolgendosi alla Chiesa di Smirne, il Cristo dell'Apocalisse dichiara:

«Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere, per mettervi alla prova e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita» (2,10; cf 3,11).

Certo, la Madonna vista dai tre pastorelli non è incoronata. Pur tuttavia, li rassicura con un messaggio di vittoria escatologica simile a questo: «Finalmente, il mio cuore immacolato trionferà».

A riguardo della donna dell'Apocalisse, è noto che la maggioranza degli esegeti contemporanei sostiene che essa non raffiguri direttamente la Madonna. Nonostante ciò, dai tempi della stesura dell'Apocalisse ai nostri giorni, questa visione ha sempre suscitato negli ascoltatori il ricordo di Maria: la Madonna era considerata la «punta di diamante» del popolo di Dio, il quale – come rivela il seguito della visione dell'Apocalisse (12,2.5) – ha già dato alla luce il «Cristo terreno» e darà alla luce il «Cristo totale» (cf anche *Lumen gentium*, n. 53).

Tutto sommato, ci sembra verosimile che alcuni elementi della visione della Signora luminosa contemplata dai pastorelli di Fatima risalgano, in maniera più o meno diretta, a questo brano dell'Apocalisse. Molto ricorrente nell'iconografia cristiana, nella predicazione ecclesiastica e nella pietà popolare, questa raffigurazione della Madonna poteva essere nota ai pastorelli nel 1917. Di certo, sarà stata conosciuta da suor Lucia, quando si mise a stendere le sue memorie. Comunque, anche in questo caso, l'essenzialità della descrizione della «nostra buona Madre del cielo» nei resoconti della religiosa gioca a favore dell'autenticità della sua testimonianza.

3. Terza immagine: la Chiesa dei martiri

La visione del 13 luglio 1917 si chiude con un intervento angelico: all'angelo iniziale con la spada di fuoco che stava accanto alla Madonna corri-

spondono ora, «sotto i due bracci della croce [...], due angeli, ognuno con un innaffiatoio di cristallo nella mano, nei quali raccoglievano il sangue dei martiri e con esso irrigavano le anime che si avvicinavano a Dio». Si è notato che il primo angelo potrebbe rievocare i cherubini con cui termina il racconto genesiaco del peccato d'Adamo ed Eva (Gn 3,24). L'Apocalisse precisa il libro della Genesi, identificando il «serpente antico» che tentò i progenitori (cf Gn 3,1-2.4.13-14) con il drago (Ap 20,2) «che chiamiamo il diavolo e satana e che seduce tutta la terra» (12,9). Ed è precisamente il drago a scatenarsi nella visione di Ap 12 contro i cristiani:

«E fu visto un altro segno nel cielo ed ecco un drago rosso, grande, che aveva sette teste e dieci corna e, sulle sue teste, sette diademi» (12,3).

Chi sia il demonio Giovanni non lo rivela. Ispirato da Dio, egli si rende conto di trovarsi di fronte ad un mistero insondabile e irrazionale. Tant'è vero che quando, per esempio, il veggente cerca di descrivere l'immensa «cavalleria» di Satana, ricorre ad animali assurdi:

«Il numero delle truppe di cavalleria era duecento milioni [...]. Così mi apparvero i cavalli e i cavalieri: [...] Le teste dei cavalli erano come le teste dei leoni e dalla loro bocca usciva fuoco, fumo e zolfo. Da questo triplice flagello, dal fuoco, dal fumo e dallo zolfo che usciva dalla loro bocca, fu ucciso un terzo dell'umanità [...]; le loro code sono simili a serpenti [...]» (9,13-19).

Pure suor Lucia, ricordando la visione dell'inferno, descrive la situazione terribile di diavoli e dannati come quella di «scintille dei grandi incendi» (cf Sap 3,7; e anche Is 1,30):

«Immersi in quel fuoco, i demoni e le anime, come se fossero braci trasparenti e nere o bronzee, con forma umana che fluttuavano nell'incendio, portate dalle fiamme che uscivano da loro stesse insieme a nuvole di fumo, cadendo da tutte le parti simili al cadere delle scintille dei grandi incendi, senza peso né equilibrio, tra grida e gemiti di dolore e disperazione»⁵⁷.

Pur senza soffermarsi su particolari terrificanti dei dannati⁵⁸ e del diavolo, gettati «nello stagno di fuoco e zolfo»⁵⁹, anche la religiosa ricorre al simbolismo animale per cercar di rendere la propria percezione interiore

⁵⁷ *Doc*, 218-219 (= *EV* 19, §§ 987-988, pp. 534-537); cf 220-221.

⁵⁸ Ap 14,10-11; cf 16,8-9; 17,16; 18,8; 20,9.15; 21,8.

⁵⁹ Ap 20,10; cf 19,20; 20,14; 21,8; cf Mt 25,41; 2 Pt 2,4.

del demoniaco, il quale – come appare ancor meglio dall'Apocalisse – non ha un'identità definita:

«I demoni – attesta suor Lucia – si riconoscevano dalle forme orribili e ributtanti di animali spaventosi e sconosciuti, ma trasparenti e neri»⁶⁰.

Da parte sua, il profeta dell'Apocalisse esprime questa medesima intuizione, ricorrendo di frequente al cosiddetto simbolismo teriomorfo. Nell'Apocalisse, gli animali simbolizzano sempre realtà intermedie tra il livello divino e quello umano. Si tratta di realtà superiori agli uomini, come gli animali appunto, che, con la loro forza bruta, spesso sono più forti degli esseri umani, e che con i loro comportamenti istintivi, non sono inquadrabili dalla ragione umana. Similmente, il demoniaco è assurdo e contraddittorio in se stesso, un mistero inspiegabile dal punto di vista razionale.

In ogni caso, però, gli animali dell'Apocalisse sottostanno al potere di Dio. Perciò non riescono ad arrestare il processo salvifico definitivamente innescato nella storia da Cristo crocifisso e risorto.

In questo duplice senso, anche Satana è visto dall'autore dell'Apocalisse come un animale ancora più misterioso degli altri: un drago. Inoltre, è «rosso» e «grande» (12,3), ovvero sanguinario (rosso sangue) e di grandi proporzioni. Il drago agisce nella storia attraverso persone potenti o mediante strutture di potere, come indicano i sette «diademi» sulle sue sette teste (12,3). La malvagità del drago è tutt'altro che stupida: ha ben «sette teste». Perciò riesce a strumentalizzare per i suoi scopi perversi soprattutto le strutture di potere. I cristiani di allora avranno pensato subito agli imperatori Nerone e Domiziano, che avevano scatenato persecuzioni terribili contro la Chiesa. Ma già nel II secolo a.C., il profeta Daniele, dal cui libro l'autore dell'Apocalisse attinge vari simboli, si era scagliato contro un altro sovrano oppressore del popolo di Dio: il re siriano Antioco IV l'Epifane (cf Dn 8,9-10).

Ma poi tornano in mente gli innumerevoli massacri che, lungo la storia, il drago sanguinario ha provocato attraverso uomini di potere o mediante interi stati, che si sono lasciati schiavizzare da lui.

Se si rilegge alla luce di questo brano dell'Apocalisse la testimonianza di suor Lucia sulla terza visione del 13 luglio 1917, si comprende meglio il passaggio in dissolvenza dall'immagine della Madonna a quella dei mar-

⁶⁰ *Doc*, 218-219 (= *EV* 19, §§ 987-988, pp. 534-537).

tiri. Illuminati dalla «luce immensa che è Dio», i pastorelli videro, ad un certo punto, delle persone come in uno «specchio», forse cioè in maniera confusa (*en ainígmati*, 1 Cor 13,12).

Si potrebbe dire che, già ricordando la seconda visione, suor Lucia abbia fatto coagulare intorno alla superpotenza della «Russia reale» dei suoi tempi le forze negative della storia, alle quali ricondurre, in maniera più o meno diretta, guerre, distruzioni di intere nazioni, persecuzioni della Chiesa e martirio di tante persone buone. Ma nella terza visione questo elemento simbolico viene sviluppato ancora di più: la religiosa rammenta i cadaveri in cui si imbatté il papa, il cui nome era ignoto ai veggenti nel 1917⁶¹. Ma poi suor Lucia ricorda di aver visto pure l'omicidio di un papa e la strage di «vescovi, sacerdoti, religiosi e religiose e varie persone secolari, uomini e donne di varie classi e posizioni»⁶².

Forse, si può rintracciare qui una somiglianza con la visione dell'Apo-calisse, in cui «il drago stette davanti alla donna che doveva partorire, per poter divorare il figlio di lei, una volta che essa lo avesse partorito» (Ap 12,4).

Quindi, da un lato, il profeta vede un drago sanguinario di quelle dimensioni e così potente da scaraventare sulla terra un terzo delle stelle del cielo (12,3-4) e, dall'altro, contempla una donna, in quelle condizioni. In fondo, egli prova la stessa sensazione di sproporzione di forze sperimentata dalle piccole comunità cristiane dell'Asia Minore, quando venivano martoriate dalle invincibili truppe romane.

Eppure il parto della donna riesce bene: ella «partorì un figlio, un maschio, il quale pascerà tutte le genti con verga di ferro» (Ap 12,5; cf Sal 2,9). I cristiani non potevano avere dubbi: il neonato della visione raffigurava Cristo. Difatti, nelle visioni successive, Giovanni contempla Cristo risorto, che gli appare come un cavaliere su un cavallo bianco (Ap 6,2; 19,11), che vince gli eserciti del male e che governa le genti con scettro di ferro (Ap 19,13-15; cf Sal 2,9).

⁶¹ Nella «terza memoria» suor Lucia dichiara che lei e i suoi cugini ebbero «il presentimento che [il vescovo vestito di bianco] fosse il santo padre» («Terza parte del "segreto"», in EV 19, § 989, pp. 540-543). Ma nel «colloquio avuto [da mons. Tarcisio Bertone] con suor Maria Lucia de Jesus e do Coração Imaculado», la religiosa ammette che essi non sapevano il nome del pontefice e che la Madonna non lo rivelò loro (EV 19, § 992, p. 550).

⁶² «Terza parte del "segreto"», in EV 19, § 989, pp. 544-545.

Ma all'inizio dell'Apocalisse, Cristo risorto aveva promesso alla Chiesa di Tiatira che, alla fine dei tempi, avrebbe associato a sé i suoi fedeli:

«Al vincitore che persevera sino alla fine nelle mie opere, darò autorità sopra le nazioni; le pascolerà con bastone di ferro e le frantumerà come vasi di terracotta» (Ap 2,26-27; cf Sal 2,9).

Dunque, alla fine dei tempi, i cristiani che avranno perseverato nel combattimento storico di Cristo contro le forze del male, saranno per sempre associati a lui nella signoria dell'universo redento.

Ma lungo la storia – rivela la visione della donna – il popolo di Dio dell'Antico Testamento, che si protrae nella comunità cristiana del Nuovo Testamento, deve dare alla luce un bambino, che è sì Gesù di Nazareth, ma che è anche l'insieme dei cristiani, che entreranno a far parte del corpo di Cristo. Detto altrimenti: lungo i secoli, la Chiesa ha la missione di favorire la crescita di un «Cristo totale», costituito da Cristo crocifisso e risorto e dal suo corpo ecclesiale. In questo senso, la donna-popolo di Dio dell'Apocalisse sta portando avanti un parto, tra sofferenze atroci, temendo che sia tutto inutile, perché il drago finirà per divorare il neonato.

Invece, «il prodotto del parto di lei – cioè della donna – fu rapito verso Dio e verso il suo trono» (Ap 12,5). Perciò il drago «si avventò contro la donna che aveva partorito il figlio maschio» (12,13). Ma grazie all'aiuto di Dio, la donna riesce, ancora una volta, a sfuggire al drago.

«Allora – conclude Giovanni –, il drago s'infuriò contro la donna e se ne andò a far guerra contro il resto della sua discendenza, contro quelli che osservano i comandamenti di Dio e sono in possesso della testimonianza di Gesù» (12,17).

Anche i veggenti di Fatima, pur avendo ricevuto la promessa che, alla fine dei tempi, sarebbe trionfato il cuore immacolato di Maria, ebbero la terrificante visione del martirio di numerosi cristiani. Più esattamente: la scena del martirio s'inquadra nella cornice di una città in rovina con le strade disseminate di cadaveri. Torna alla mente un'altra visione dell'Apocalisse, in cui lungo le strade della città di Babilonia è sparso «il sangue di profeti e di santi e di quanti furono uccisi sulla terra» (18,24). Ma un angelo, scagliando in mare un masso enorme, profetizza la distruzione di questa città perversa che li aveva trucidati.

La terza visione di Fatima si chiude con due angeli che da sotto la croce innaffiano i cristiani proprio con il sangue dei martiri. A riguardo di questa immagine, non va escluso – come ipotizza Ratzinger – che suor

Lucia l'abbia presa da qualche libro di pietà⁶³. Comunque sia, l'intuizione di fede soggiacente è molto antica: già Tertulliano (160-250 circa) scrisse icasticamente che il sangue dei martiri diventa seme fecondo di nuovi cristiani⁶⁴ (cf Gv 12,24).

Tutto sommato, quest'ultima immagine della visione interpreta il XX secolo, definito a ragione come il «secolo dei martiri»: quasi 27 milioni di cristiani, per testimoniare la propria fede, «hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell'Agnello» (Ap 7,14)⁶⁵. Ma la Madonna di Fatima ha offerto una chiave di lettura non solo del secolo scorso, ma anche dell'intera storia della Chiesa, dall'epoca dell'Apocalisse sino alla fine dei tempi: per seguire Cristo crocifisso, la Chiesa tutta – dal papa fino ai semplici cristiani – non può non scontrarsi con i sistemi atei e repressivi. Nella *via crucis* della storia della Chiesa, i cristiani che percorrono il ripido sentiero verso la Gerusalemme celeste⁶⁶, verso la comunione piena e definitiva con il Dio vivente⁶⁷, devono attraversare «città in rovina», ossia sistemi di convivenza rovinati dal peccato – come la Russia del 1917 o la città di Babilonia dell'Apocalisse⁶⁸ –, in cui spesso verranno perseguitati e martirizzati⁶⁹.

Del resto, la dimensione sacrificale animata dall'amore per Gesù e a favore dei peccatori, ma anche per il papa, segnò costantemente tanti gesti e preghiere dei tre veggenti di Fatima, lieti di dare compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, mancava nella loro carne, a favore del suo corpo ecclesiale (cf Col 1,24).

⁶³ Cf J. RATZINGER, «Commento teologico», in *EV* 19, § 1019, p. 567.

⁶⁴ «*Semen est sanguis Christianorum*»: TERTULLIANO, «Apologetico», L, 13, in E. DEKKERS et alii (edd.), *Quinti Septimi Florentis Tertulliani Opera, Pars I: Opera catholica. Adversus Marcionem* (= Corpus Christianorum; Series Latina 1), Typographi Brepols Editores Pontificii, Turnholti 1954, 77-171: 171.

⁶⁵ Cf S. DE FIORES, «Massimiliano Maria Kolbe (S.) (1894-1941)», in ID., *Nuovissimo Dizionario. Volume 3: Testimoni e Maestri*, EDB, Bologna 2008, 602-640: 618.

⁶⁶ Ap 3,12; 21,2,9; cf Gal 4,26.

⁶⁷ Cf Eb 12,22-24.

⁶⁸ Ap 14,8; 16,19; 17,5; 18,2.10.21.

⁶⁹ Cf Ap 6,10; 16,6; 17,6; 19,2.

V. LA PROFEZIA APOCALITTICA DI FATIMA

1. *Profezie già pienamente realizzate?*

Abbiamo già ricordato che, a partire dalla pubblicazione del «terzo segreto», il messaggio di Fatima ricevette un'autorevole interpretazione ecclesiale dall'allora cardinal Ratzinger e dall'allora arcivescovo mons. Bertone, rispettivamente prefetto e segretario della Congregazione per la dottrina della fede, oltre che dal segretario di stato, il cardinal Sodano. Lo stesso papa Giovanni Paolo II intravide subito un intervento miracoloso della Madonna nell'attentato al quale era sopravvissuto. Lo dichiarò espressamente tredici anni dopo (13 maggio 1994), quando dichiarò che nella ricorrenza dell'anniversario della prima visione di Fatima, la Madonna con la sua «mano materna» aveva guidato «la traiettoria della pallottola», permettendo a lui di non oltrepassare la «soglia della morte»⁷⁰.

A questo discernimento ecclesiale prese parte la stessa suor Lucia che condivise l'interpretazione delle visioni⁷¹, definite con la cifra sintetica di «profezia» o di «visione profetica paragonabile a quelle della sacra Scrittura»⁷².

Da un lato, la «visione dell'inferno», finalizzata all'invito alla «penitenza» e alla consacrazione al cuore immacolato di Maria, può essere assimilata alle visioni di castigo dei profeti anticotestamentari. Anch'esse avevano sostanzialmente la funzione di richiamare il popolo di Dio a convertirsi dal peccato ad una vita fedele all'alleanza con lui. L'esortazione alla conversione ad una vita evangelica segna poi le profezie del Nuovo Testamento e della storia della Chiesa, incentrate su Cristo morto e risorto, compimento della rivelazione anticotestamentaria.

D'altra parte, stando ai suddetti interventi «ufficiali», parrebbe che il cosiddetto «terzo segreto» di Fatima fosse una profezia già realizzata, non solo nel fallito attentato al papa, ma soprattutto nelle sanguinose persecuzioni della Chiesa del secolo scorso:

⁷⁰ GIOVANNI PAOLO II, «La meditazione con l'episcopato italiano raccolto nella Basilica di Santa Maria Maggiore per la recita del rosario [Venerdì. 13 maggio 1994]», in ID., *Insegnamenti di Giovanni Paolo II, XVII-1, 1994 (gennaio-giugno)*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1994, 1058-1064: 1061.

⁷¹ «Colloquio avuto [da mons. Tarcisio Bertone] con suor Maria Lucia», in EV 19, § 992, pp. 549-550.

⁷² «Comunicazione di sua eminenza il card. Angelo Sodano», in EV 19, § 996, p. 553.

«La visione di Fatima – ha spiegato il cardinal Sodano – riguarda soprattutto la lotta dei sistemi atei contro la Chiesa e i cristiani e descrive l'immane sofferenza dei testimoni della fede dell'ultimo secolo del secondo millennio. È una interminabile *Via Crucis* guidata dai papi del ventesimo secolo»⁷³.

Questa prospettiva interpretativa orientata al passato è senza dubbio suggestiva per il cenno all'attentato a Giovanni Paolo II:

«Secondo l'interpretazione dei *pastorinhos*, interpretazione confermata anche recentemente da suor Lucia, il "vescovo vestito di bianco" che prega per tutti i fedeli è il papa. Anch'egli, camminando faticosamente verso la Croce tra i cadaveri dei martirizzati (vescovi, sacerdoti, religiosi, religiose e numerosi laici) cade a terra come morto, sotto i colpi di arma da fuoco»⁷⁴.

Probabilmente orientata ad attenuare il *battage* mediatico, questa lettura tiene a precisare che la profezia di Fatima non è riducibile alla proiezione anticipata del «film» del futuro. D'altro canto, tale interpretazione non tiene conto a sufficienza proprio del carattere profetico, pur concordemente riconosciuto dagli interpreti. Ma così facendo, non si rischia di ridurre il messaggio profetico di Fatima ad una «cronaca di repertorio»?

2. Fatima e le profezie dell'Apocalisse di Giovanni

Per rispondere a questo interrogativo, possiamo ricordare che nell'Antico Testamento le visioni e gli oracoli profetici si riferiscono in prima istanza ad un determinato contesto storico, ma non si esauriscono in esso. In quanto ispirati dallo Spirito di Dio⁷⁵, essi hanno la capacità di oltrepassare la loro realizzazione parziale in quell'epoca, per dischiudersi al futuro, offrendo chiavi di lettura per la storia a venire, pedagogicamente orientata da Dio al compimento cristologico definitivo (cf 2 Cor 1,20).

Ma soprattutto possiamo rispondere alla domanda sulla modalità più adeguata d'intendere il valore profetico delle visioni di Fatima, facendo leva sulle loro somiglianze – sopra individuate – con le visioni di quel «libro profetico»⁷⁶ del Nuovo Testamento che è l'Apocalisse di Giovanni.

⁷³ «Comunicazione di sua eminenza il card. Angelo Sodano», in *EV 19*, § 996, p. 553.

⁷⁴ «Comunicazione di sua eminenza il card. Angelo Sodano», in *EV 19*, § 996, p. 553.

⁷⁵ Cf 2 Pt 1,21; Ap 22,6.

⁷⁶ Questa definizione dell'Apocalisse è data dallo stesso autore (Ap 22,19; cf 1,3;

Effettivamente, Giovanni ha voluto offrire ai lettori una specie di «manuale di discernimento ecclesiale dei segni di Dio». Soprattutto a questo scopo ha usato molteplici categorie-segno – come, ad esempio, le città di Babilonia e Gerusalemme, gli animali, gli astri, i numeri e i colori – per insegnare ai cristiani a riconoscere i segni di rivelazione di Dio nei fatti della storia. Il veggente dell'Apocalisse ha elaborato una specie di griglia di simboli per aiutare le Chiese dell'Asia Minore della fine del I secolo a discernere, alla luce della fede cristiana, quanto stava loro capitando.

Senza dubbio, lungo la storia, gli eventi non si ripetono mai tali e quali. Ma attraverso questa griglia di categorie simboliche, il profeta ha offerto alle comunità cristiane – di allora e dei secoli successivi – un «manuale di discernimento», da cui imparare a scoprire nei «segni dei tempi» i segni dello Spirito di Dio.

In particolare, mediante questo «libro profetico», i cristiani avrebbero avuto la possibilità di distinguere nelle varie epoche della storia tra due sistemi di vita: il primo è denominato «Babilonia», il secondo «Gerusalemme». È uno schema simbolico; la realtà non è mai soltanto bianca o nera. D'altronde, tra «Gerusalemme» e «Babilonia» non esistono mura o confini. Fino alla fine dei tempi, le due città coesisteranno nello stesso luogo e nello stesso tempo, come il grano e la zizzania della parabola di Gesù (cf Mt 13,30). Ma proprio per questo, Giovanni cerca di cogliere il senso salvifico di certi «segni dei tempi». Vuole così aiutare i cristiani a distinguere ciò che nella società, nella Chiesa e, prima ancora, nel loro cuore appartiene a «Gerusalemme» e ciò che invece è conquistato da «Babilonia», così da evitare – come già raccomandava Gesù – di servire un signore diverso da Dio (cf Mt 6,24; Lc 16,13).

Si comprende allora il criterio fondamentale per interpretare il linguaggio simbolico delle profezie dell'Apocalisse:

«Il simbolo dell'Apocalisse, confrontato con un linguaggio realistico presenta una frangia di indeterminatezza. Ci sarà sempre qualche cosa di nuovo, un di più che aggiungerà il soggetto interpretante. [...] Lo sviluppo da parte del soggetto proprio per quel nuovo e quel di più che richiede e che suscita, permette al simbolo di avere un'aderenza continuata alle situazioni sempre nuove della storia»⁷⁷.

22,6-7.10.18; e anche 10,11).

⁷⁷ U. VANNI, *L'Apocalisse*, 61.

Sulla base delle somiglianze di genere letterario e di temi teologici intercorrenti tra le visioni profetico-apocalittiche di Fatima e le visioni profetiche dell'Apocalisse di Giovanni, proponiamo di utilizzare questo criterio interpretativo per comprendere i simboli principali presenti nelle percezioni interiori dei tre pastorelli. Ci sembra infatti che di essi sia stata data una lettura vera, ma non esaustiva.

3. La «Russia» di Fatima e la «Babilonia» dell'Apocalisse

Oltre al «grande segno» già decodificato della «donna» splendente, il simbolo delle visioni di Fatima più chiaramente interpretabile a partire dall'Apocalisse è quello della Russia, presente nella seconda visione del 13 luglio 1917.

Per certi versi, è vero quanto ha sostenuto il mariologo Stefano De Fiores sulla scorrettezza di «ridurre tale messaggio [di Fatima] a dei contenuti unicamente spirituali reputando bagaglio accidentale tutto il resto»⁷⁸. La profezia, anche quella di taglio apocalittico, interpreta dal punto di vista di Dio primariamente l'epoca presente. In quest'ordine d'idee, il frate monfortano ha tenuto giustamente a mettere in luce come si sia già verificata, sia pure in maniera ancora incipiente, la conversione della Russia profetizzata dalla Beata Vergine, grazie alla *perestrojka* e all'abolizione delle leggi antireligiose attuata da Gorbaciov (1990).

Non saremmo però così rigidi nel ritenere che il messaggio di Fatima parli della «Russia reale» e «non del simbolo dell'ateismo o del materialismo, quantunque questi aspetti facciano parte della sua realtà»⁷⁹. Come emerge con chiarezza dall'Apocalisse, la profezia biblica, specialmente quella di matrice apocalittica, offre delle chiavi simboliche di teologia della storia utili per interpretare anche il futuro. Perciò, a nostro parere, si potrebbe individuare nelle parole della Madonna sulla Russia testimoniate da suor Lucia una categoria-segno analoga a quella di Babilonia all'interno dell'Apocalisse: di certo, Babilonia designa allusivamente Roma, ma non coincide esclusivamente con essa. Indica piuttosto un sistema di vita all'insegna dell'ateismo pratico, diffuso in tante città dell'impero romano, ma anche di altri imperi futuri.

⁷⁸ *Il Tempo*, 29.III.1978, il cui nucleo è ripreso in S. DE FIORES, *Segreto di Fatima*, 72-73.

⁷⁹ S. DE FIORES, *Segreto di Fatima*, 73.

Similmente, nelle visioni profetico-apocalittiche dei veggenti di Fatima, la Russia rappresenta indubbiamente la «Russia reale», ma può assurgere anche a «simbolo dell'ateismo o del materialismo»⁸⁰. In questo senso, nel 1917 la Vergine del rosario ha avvertito che ogniqualevolta gli uomini non si fossero convertiti da sistemi di vita atei – come quello diffuso nello stesso Portogallo dell'epoca –, avrebbero finito per scatenare altre guerre e persecuzioni; ogniqualevolta invece avessero accolto il suo invito materno a consacrarsi al suo cuore e al suo amore per Cristo, avrebbero camminato in pace verso la salvezza eterna.

Per chi coglie appieno la carica profetica di queste visioni, è evidente dunque un giudizio negativo sull'ateismo materialista della Russia del 1917 – come di ogni altra nazione coeva o futura –, ma è chiara anche la «buona notizia» con cui la Madonna conclude la sua profezia: «finalmente», ossia alla fine dei tempi, a trionfare sarà l'amore per Cristo. Anche grazie a ripetuti atti di consacrazione al cuore immacolato di Maria, il cuore dei credenti verrà conformato dallo Spirito santo al cuore di Cristo stesso⁸¹.

VI. RILIEVI ERMENEUTICI CONCLUSIVI

1. Realizzazione parziale delle profezie di Fatima

Perveniamo così ad una prima conclusione, concordando con Bertone nel sostenere che

«la decisione del santo Padre Giovanni Paolo II di rendere pubblica la terza parte del “segreto” di Fatima chiude un tratto di storia, segnata da tragiche volontà umane di potenza e di iniquità [...]»⁸².

Nella stessa direzione procede anche Ratzinger, che cita a sua volta l'affermazione di Sodano, secondo cui «le vicende a cui fa riferimento la terza parte del “segreto” di Fatima sembrano ormai appartenere al passato»⁸³.

Ma è altrettanto vero che

«azione di Dio, Signore della storia, e corresponsabilità dell'uomo, nella sua drammatica e feconda libertà, sono i due perni sui quali si costruisce la sto-

⁸⁰ Con buona pace di S. DE FIORES, *Segreto di Fatima*, 73.

⁸¹ Cf Rm 8,29-30; Fil 3,10-11.20-21.

⁸² T. BERTONE, «Presentazione», in *EV 19*, § 984, p. 531.

⁸³ J. RATZINGER, «Commento teologico», in *EV 19*, § 1020, p. 568.

ria dell'umanità. La Madonna apparsa a Fatima ci richiama a questi valori dimenticati, a questo avvenire dell'uomo in Dio, di cui siamo parte attiva e responsabile»⁸⁴.

È precisamente nell'orizzonte di questo «avvenire», costruito attraverso un libero rapporto d'alleanza di Dio con l'umanità, che le profezie apocalittiche di Fatima sono destinate a rimanere «aperte» verso il compimento salvifico definitivo.

Questa considerazione della libertà di Dio e degli uomini già porta ad accantonare tutte le ingenue interpretazioni fatalistiche che sono state date delle visioni di Fatima, inclusa quella che presuppone in qualche modo che Ali Agça abbia recitato, quasi come una marionetta senza fili, un copione prestabilito dalla Provvidenza⁸⁵! Concezioni del genere non tengono conto dell'essenza della profezia né, tanto meno, del rapporto di amorevole libertà istituito da Dio con l'uomo, così com'è rivelato dalla sacra Scrittura.

Anzi, precisamente tenendo conto del fatto che Dio fonda, salvaguarda e valorizza sempre la libertà degli uomini, si comprende come anche tramite le profezie apocalittiche di Fatima li abbia messi efficacemente in guardia dall'esito deleterio delle loro scelte peccaminose. Ultimamente è per questa ragione che tali profezie rimangono caratterizzate da un tratto di «segreto» – o di mistero –: pur prevedendo che certi comportamenti causeranno determinate conseguenze negative, le visioni di Fatima lasciano aperta la possibilità di un esito positivo, nella misura in cui gli uomini osservino la volontà salvifica di Dio in esse manifestatasi. Paradossalmente, non è che le profezie di Fatima non fossero vere o siano fallite, perché non si sono realizzati gli oscuri scenari da esse «previsti». Al contrario: se non si sono verificate – se non parzialmente – le loro minacce, significa che esse stanno ottenendo l'effetto desiderato dal Signore, ossia la conversione di tante persone e il loro affidamento salvifico a lui, attraverso la consacrazione al cuore immacolato della Madonna.

2. Carattere profetico-apocalittico delle visioni di Fatima

⁸⁴ T. BERTONE, «Presentazione», in *EV 19*, § 985, p. 531.

⁸⁵ La diceria è criticata anche da J. RATZINGER, «Commento teologico», in *EV 19*, § 1015, p. 565.

A riguardo poi del carattere profetico-apocalittico delle rivelazioni «private» di Fatima, va precisato che esse, come ogni altra profezia del tempo della Chiesa, differiscono dalle pur analoghe profezie anticotestamentarie. Mentre queste ultime, in quanto ispirate da Dio, si dischiudono al loro futuro compimento definitivo in Cristo, le profezie cristiane si riferiscono propriamente a tale compimento già attuato, ossia a Cristo glorificato e al suo corpo ecclesiale. In questo senso, le profezie di Fatima, pur ricorrendo al genere letterario apocalittico, non condividono affatto i contenuti della letteratura apocalittica: non spingono cioè ad evadere dalla storia, prospettandone un imminente conflagrazione universale. Al contrario, mostrano come il Signore risorto continui ad agire in essa al fine di guidare tutti gli uomini alla salvezza eterna.

In particolare, a Fatima, il Risorto è intervenuto attraverso sua Madre, che, in quanto partecipe della condizione glorificata del Figlio, ne è una presenza efficace nell'itinerario storico della Chiesa verso il compimento salvifico. Tale presenza si determina talvolta nella forma di visioni interiori come quelle suscitate dallo Spirito del Risorto in Lucia, Francesco e Giacinta.

Tramite queste visioni profetico-apocalittiche della Beata Vergine, il Risorto ha attratto a sé i tre veggenti (cf Gv 12,32), istituendo una particolare relazione «graziosa» con loro e con le persone che, mediante la loro attività «profetica», si sono lasciate – e si lasciano ancora – coinvolgere in una dinamica di fede ecclesiale.

Attraverso l'individuazione all'interno delle visioni del 13 luglio 1917 di alcune risonanze bibliche, provenienti soprattutto dall'Apocalisse di Giovanni, abbiamo messo in evidenza il valore profetico di tali visioni e, in specie, la loro capacità «carismatica» di favorire una maggior comprensione dell'unica rivelazione «pubblica» (cf Gv 16,12-14) e di rinvigorire il cammino della Chiesa verso il suo compimento definitivo, ossia verso il mondo di Cristo glorificato.

3. Chiavi simboliche di teologia della storia

Più esattamente, tali percezioni interiori sono in grado di offrire alla Chiesa alcune chiavi simboliche di teologia della storia valide per il discernimento ecclesiale.

La prima è che Dio, attraverso lo Spirito del Figlio suo (cf Gal 4,6), continua ad intervenire nelle vicende degli uomini in vista della loro salvezza

eterna. La sua provvidenza si determina come presenza attiva del Risorto nell'orizzonte ecclesiale anche attraverso alcune mozioni dello Spirito santo, quali sono appunto le visioni della Madonna di Fatima. Pur non coincidendo semplicemente con la parola di Dio e i sacramenti, questi segni di rivelazione, misteriosi come il «vento» (Gv 3,8), sono funzionali alla salvezza degli uomini e rientrano nell'ordine della carità provvidente di Dio.

Ma per riuscire a coglierne il senso salvifico per la propria vita, occorre disporsi – come Maria – in un atteggiamento di fede nei confronti di Cristo. *L'appello alla fede cristiana* è, dunque, la seconda chiave di lettura offertaci dalle visioni di Fatima, attraverso le quali lo Spirito del Risorto spinge i credenti verso il «cielo nuovo» e la «terra nuova»⁸⁶, ossia verso il «mondo futuro» delle realtà salvifiche definitive⁸⁷. Da questo punto di vista, è significativo che l'atteggiamento penitenziale finalizzato ad una permanente conversione – dal peccato all'amore per il Signore – sia richiamato con vigore dall'angelo con la spada infuocata e soprattutto dalla Vergine del rosario. D'altra parte, la consacrazione al cuore immacolato di Maria – ossia la conformazione al suo «sì» incondizionato a Dio – è da lei stessa presentato come il modo efficace per mantenersi in questo stato di perseverante conversione: *ad Iesum per Mariam*.

Infine, l'appello alla fede è sottolineato anche dalla drammatica *messa in guardia dall'incredulità, dal peccato e dai loro esiti deleteri*, vale a dire le guerre, le carestie, le persecuzioni e, alla fine, la dannazione eterna. La Madonna conferma così quel processo di auto-giudizio rivelato dalla sacra Scrittura e messo in rilievo anche da suor Lucia.

Grazie a queste tre chiavi simboliche di teologia della storia, si può cogliere anche come si stia effettivamente realizzando la profezia della Madonna sul ritorno alla fede cristiana del popolo russo. Mediante la Madonna, ma anche tramite l'attività della Chiesa, il Signore risorto ha innescato movimenti di parziale *perestrojka* politica, ma soprattutto consistenti itinerari di conversione spirituale.

Più in genere, è possibile vedere come la salita «crocifiggente» verso Cristo dell'intera Chiesa, ancora perseguitata da sistemi atei e materialisti, sia sostenuta dal Signore: se il Gesù terreno, nella sua condizioni

⁸⁶ Ap 21,1; cf Mt 19,28; 2 Cor 5,17; 2 Pt 3,13; Ap 3,12; 21,2.5.

⁸⁷ Cf Eb 2,5; e anche 1,6; 12,26-27.

kenotica (Fil 2,7), «passò beneficiando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui» (At 10,38), tanto più efficacemente egli continua a farlo ora, che, da risorto, non è più soggetto alle leggi spazio-temporali. Il «dito di Dio» che agiva nel Gesù terreno (Lc 11,20), seguita ad intervenire anche attraverso la «mano provvidente» della Madre, capace soprattutto di suscitare o rinvigorire una fede autentica in milioni di persone che, dal 1917 in poi, continuano a recarsi in pellegrinaggio a Fatima.

FRANCO MANZI
Seminario Arcivescovile
Via Pio XI, 32
21040 Venegono Inferiore (VA)

20 novembre 2009

SUMMARY

Having identified a number of biblical echoes in the memoirs composed by Sister Lucia on the visions of the Blessed Virgin Mary on 13 July 1917, the present study brings out their prophetic e apocalyptic nature. The interior perceptions in question concern not only the Church's recent past, but also her present and future. Not only the appeals to conversion retain their value, but also certain symbolic keys to a theology of history that are useful for ongoing Christian discernment.